

IN **PRIMO PIANO** ◆ *Articolo sul «Sunday Telegraph»*
 Ci sarebbero prove concrete
 Il Sisdé conferma i rischi di contraffazione

La mafia stampa euro falsi Intelligence in allarme

RAUL WITTENBERG

ROMA Non è ancora concretamente nato, e già viene contraffatto. Si tratta dell'euro, la moneta che dal primo gennaio 2002 comincerà a sostituire le monete nazionali di undici paesi del vecchio continente. Ed a muoversi con straordinaria tempestività in questo colossale nuovo canale di criminalità economica è la mafia italiana. L'allarme sta dilagando in tutta Europa, secondo alcuni centri di osservazione dell'euro-mafia ha già immagazzinato grandi quantità di eurobanconote false, pronte a metterle in circolazione fra tre anni soprattutto per riciclare denaro sporco. Il Sisdé ha confermato che il speciale nella fase iniziale dell'euro, quando milioni di persone saranno coinvolte nella sostituzione delle vecchie monete con la nuova, i rischi di contraffazione sono enormi.

Il primo segnale dell'offensiva mafiosa, ben decisa a non perdere l'occasione irripetibile, risale addirittura allo scorso 12 maggio. Quel giorno, non si sa se nell'aeroporto parigino Charles De

Gaulle oppure a Monaco dove un aereo Air France doveva portarlo, venne trafugato l'ologramma dei biglietti euro, una placca fotografica creata con luce laser che permette di formare l'immagine tridimensionale del disegno originale. Ed ora giornali europei

PRIMI SEGNALI
 Già da un anno s'indaga sul furto dell'ologramma dei biglietti in euro

come il «Sunday Telegraph» di Londra ed «El País» spagnolo riportano l'allarme degli investigatori. La mafia italiana «ha già stampato milioni di banconote in euro false», secondo il «National Criminal Intelligence Service», una forza di polizia che in Gran Bretagna indaga sui crimini con addentellati internazionali. Il Ncis è in stretto contatto con la polizia italiana e si starebbe mobilitando contro questa campagna dei falsi euro. Il «Sunday Telegraph» riferisce di «prove concrete» di come la mafia stia stampando euro in proprio con l'intenzione di inonda-

re alla grande il mercato europeo nel 2002. Lo scopo sarebbe anche quello di approfittare del disorientamento delle persone più sprovviste al momento del cambio per piazzare in tutta l'Unione la moneta contraffatta.

Nell'inchiesta di «El País» il capo della squadra investigativa del Banco de España Antonio Garrido sostiene che la contraffazione interesserà soprattutto i biglietti di taglio medio, da 20 euro (38.700 lire), mentre i tagli maggiori come i 500 euro (poco meno di 100.000 lire) saranno utilizzati per riciclare denaro sporco grazie all'alto valore nominale che permette di trasportare grosse somme con dimensioni fisiche relativamente ridotte. Tra gli investigatori inglesi del Ncis, Wayne Smith propone la creazione di un ufficio centrale europeo per coordinare l'attività delle polizie di ciascun paese in questo campo.

Anche il tesoriere della banca centrale belga Serge Bertholomé auspica il coordinamento europeo (caldeggiato pure dal Sisdé) e ammette che «il rischio di falsificazione è molto alto perché le banconote in euro saranno usate



Silvi/Ansa

in larghissima misura. Il crimine organizzato è in aumento e le moderne tecnologie di riproduzione offrono l'opportunità di fabbricare copie piuttosto buone di qualsiasi immagine stampata».

Secondo il tesoriere belga un problema grosso è che l'Unione europea non ha finora messo in funzione «soddisfacenti» meccanismi per la lotta contro la contraffazione monetaria. A detta del «Sunday Telegraph» un certo numero di euro falsificati (sfruttando come «ispirazione» il sito

Internet dove si illustra in lungo e in largo la nascente moneta) già circola in Italia dove molti credono che abbia valore legale.

In vista del 2002 molte organizzazioni criminali starebbero intanto portando in Gran Bretagna grosse somme di dubbia provenienza: avrebbero trasformato in sterline una montagna di soldi finora conservata in varie monete dell'Europa continentale. L'idea sarebbe quella di tenere le sterline fino al 2002 e poi completare il riciclaggio del denaro sporco cambiando tutto in euro.

Fusioni Italia «Si teme il mercato»

ROMA Le grandi fusioni in Italia non decollano perché da parte dei «big» del sistema paese «c'è l'ossessione dell'autocontrollo, il timore di essere sottoposti alla disciplina del mercato». Mentre all'estero le fusioni e le acquisizioni sono all'ordine del giorno, nel Dna delle imprese italiane - osserva il commissario della Consob, Salvatore Bragantini - c'è una sorta di resistenza ad affrontare la sfida del mercato.

Intervenuto alla seconda ed ultima giornata del quinto congresso nazionale degli operatori finanziari italiani, organizzato dal gruppo «Il Sole - 24 Ore», Bragantini ha fatto riferimenti di stretta attualità finanziaria. «La fusione tra Daimler e Chrysler è stata una grande aggregazione. Perché in Italia gruppi omologhi non riescono a farle? - si è chiesto con un indiretto riferimento che a molti parso diretto alle ultime vicende di casa Fiat - Daimler aveva una pessima corporate governance: è cambiata ed è andata verso la fusione».

Quello di cui c'è bisogno, ha detto Bragantini, «è una maggiore attenzione alle regole delle imprese», per meglio remunerare i soci e per favorire le acquisizioni. «Il timore di perdere il controllo è però ripeto - un grossissimo freno allo sviluppo dell'«impresa italiana».

Il commissario Consob, intervenuto insieme a, tra gli altri, il presidente dell'Abi, Maurizio Sella, l'amministratore delegato della Hdp, Maurizio Romiti e l'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff, ha poi voluto smentire la tesi di quanti sostengono che il mercato italiano non decolla per problemi regolamentari: «La regolamentazione del mercato - ha detto - è stata fatta con l'appoggio e previa consultazione degli operatori. Non ci sono problemi regolatori a contrastare l'ingresso delle imprese sul mercato». Le resistenze stanno piuttosto in un modo di pensare del piccolo imprenditore: «La resistenza delle piccole e medie imprese a fare il salto è uno dei motivi del ritardo del sistema Italia».

Secondo Davide Croff la Bnl, così come molte altre grandi banche italiane, ha bisogno di concentrarsi per competere alla pari con i colossi tedeschi e con le altre grandi realtà del credito europeo. Le esigenze di economia di scala, nel contesto della moneta unica, rendono indispensabile la questione della dimensione. Croff ha detto che i primi tre gruppi bancari italiani hanno una taglia significativa «ma non ancora sufficiente, altri sono in formazione. C'è poi un secondo livello di banche che erano grandi 5 anni fa e che non lo sono più e che hanno un problema di concentrazione: tra queste c'è anche la Bnl». L'Istituto di Via Veneto, ha proseguito Croff (successivamente ha fatto capire che per la fusione col Banco di Napoli non s'è deciso ancora nulla), 20 anni fa era la prima banca italiana e la quarta in Europa mentre oggi è al quarto-quinto posto in Italia e al 49esimo in Europa.

SEGUE DALLA PRIMA

I GRANDI MANAGER

Trovare le soluzioni giuste per superare la fragilità sembra una missione impossibile. C'è una parola che va molto in questi giorni: cooperazione. Ma possono cooperare sul serio paesi che si stanno facendo la guerra sulle banane o sulle tonnellate di acciaio da esportare? Che continuano a non vedere come la caduta dei prezzi del petrolio, del rame, dell'alluminio, delle materie prime alimentari sta bruciando i redditi in ampie zone del mondo che poi stanno poco oltre il nostro cortile?

Quanto ai termini e alle ideologie che li riflettono, sono in pochi ad andare al succo della questione: se la globalizzazione è stata praticata in modo «irresponsabile», perché non si dice chiaro e tondo che l'assolutismo del libero mercato ha più a che fare con il fondamentalismo che non con un dignitoso esercizio di realismo? In effetti, nessuno sta come impedire quella che Soros ha chiamato «demolizione» dell'economia. Secondo lui, i mercati finanziari si comportano come la palla di acciaio che viene usata per demolire gli edifici. Come gli edifici viene abbattuta una economia dopo l'altra. Sul tavolo ci sono pallidi tentativi e non appena appare una crisi ci si chiede subito: a chi toccherà la prossima volta?

Aspettando che i grandi leader mondiali trovino le soluzioni giuste prima che sia troppo tardi, non resta che modificare il vocabolario quotidiano sperando che, almeno in un secondo tempo, i nuovi termini si riempiano di contenuti. Abolito il dilemma, appare il trilemma: Welfare, Capitalismo, Democrazia. Si può conciliare la natura darwiniana del capitalismo con gli ideali egualitari della democrazia? Abbandonati benessere e sviluppo, sono di gran moda termini come «stare nella corrente della globalizzazione» e «difesa dalla vulnerabilità». Così vanno a ruba i libri di Amartya Sen, ultimo Premio Nobel per l'economia, e le sue conferenze vengono prese d'assalto. Ma viene presa d'assalto anche la saia dell'ex sanatorio Seehof dove il giornalista scrittore americano Pico Iyer parla - attenzione - di anima globale. Che confusione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Black out telematico nei pagamenti europei

Mezz'ora di «buio» in Francia, ordini bloccati per migliaia di miliardi

ROMA È stato il primo black out di Euroolandia. Un black out telematico sulla rete che collega le banche tra loro, incluso le banche centrali dei diversi paesi e tutte queste alla Bce. Un blocco in una delle principali piazze europee ha creato un vuoto di mezz'ora sull'autostrada informatica dei pagamenti interbancari, che non è Internet ma «target». Per la prima volta da quando esistono queste tecnologie e questi collegamenti. E gli scenari generati sono stati davvero assurdi: operazioni virtuali, miliardi che svaniscono scomparendo la loro rappresentazione su computer, il sistema euro ingrippato su scala europea. Soltanto in Italia 130-150 ordini bloccati, perduti, alcuni per migliaia di miliardi. Insomma sembrava di stare dentro Nirvana con Christopher Lambert cyber-guastatore di delicati sistemi informatici bancari.

Il blocco è avvenuto venerdì scorso, tra le 15 e le 15,30, in un'ora di intenso traffico affaristico. Ma la notizia è riuscita a varcare tutti i limiti di segretezza soltanto ieri, arrivata al Forex di Verona, il quinto congresso delle associazioni degli operatori finanziari e si è immediatamente trasformata in un chiacchierico preoccupato di gruppi di operatori.

La rete Target è entrata in crisi in Francia ma gli operatori periferici, a Milano, non si sono accorti di niente. «Ho fatto un'operazione proprio con la Francia poco prima della chiusura - racconta un giovane cambista - ma non c'era nulla che non andasse. Del resto non abbiamo modo di saperlo. Compriamo o vendiamo e poi dalla Francia, in questo caso, inviano l'ordine telematicamente e ci mandano una risposta su te-

lex». Cioè su carta. E infatti si pone ora un enorme problema di contenziosi legali sull'effettuazione delle operazioni. Il mercato finanziario è in tempo reale e non esistono sistemi di recupero delle operazioni perdute. Così, andando in tilt l'autostrada informatica che collega gli istituti di credito alla Bce, le transazioni mancanti sulla rete sarebbero annullate. Su carta invece risulterebbero eseguite. Il supporto cartaceo ancora fa fede più di quello elettronico. Ma chi pagherà i risarcimenti per migliaia di miliardi di euro? Soltanto stamattina si conoscerà il reale ammontare dei flussi di denaro bloccati al «confine-telematico francese». È sicuro però che si tratta di una cifra enorme. Al Forex un tesoriere ha detto che solo la sua banca si è vista bloccare un'operazione da 1.500 miliardi di lire.

IL CASO

La prova che il sistema non è proprio infallibile

ROMA Tutto è successo proprio nell'orario di punta di Target, l'autostrada informatica che collega gli istituti di credito europei attraverso le banche centrali delle singole nazioni e la Banca centrale europea. A quell'ora tra l'altro chiudono anche altri sistemi informatici, come Eba, dove transitano i pagamenti di importo minore. E quindi tutti i canali risultavano sovraccarichi. Ma cosa è successo? Chissà quando e se lo sapremo, vista l'estrema riservatezza e delicatezza di un settore come quello finanziario per i non addetti alla stanza dei bottoni. Ciò che in effetti si è verificato in termini informatici è che si è bloccato uno «svincolo» fondamentale della rete, detto «backbone» o direttrice principale e questo ha creato ricasci in tutta la rete. Ma è abbastanza difficile che si sia trattato di un problema di hardware perché sistemi così complessi hanno più di uno «scudo» di «fall tollerance», basati sulla ridondanza. È più probabile quindi che si sia trattato di una falla nel software, che per quanto sofisticato non aveva ancora passato la prova del fuoco dell'euro. E nessun programma - è vox populi tra gli esperti d'informatica - è perfetto, inattaccabile.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

